

Il Capitolo delle Minchiate

English Summary

The *Capitolo delle Minchiate* is an important poem on the Minchiate game, which also provides useful information on its rules. Four subsequent editions have been identified, all very rare: the Leghorn edition of 1752, an edition without date (now recognized as identical for the three copies preserved); and the two editions printed in Florence in 1777 and 1827. The game described is compatible with what we know both on the evolution of the rules, and on the atmosphere that surrounded it in the middle of the 18th century. The author was the Marquis Abbot Pio Enea degli Obizzi, from Ferrara; some information on his activity is reported. The “Lombard” town in which the text was written should thus be Ferrara, the same town in which we find the only copy of the *Capitolo* recorded in the OPAC catalogue for all the Italian libraries.

Introduzione

Il testo completo del *Capitolo* in esame si può leggere al termine di una versione preliminare di questo studio¹, e nelle pagine web dell’IPCS². Questa ricerca ha avuto origine da una *Domanda*, una delle tante pubblicate a Firenze alla fine dell’Ottocento nel *Giornale di erudizione*. All’epoca, e nei primi decenni del secolo successivo, Firenze ebbe un ruolo notevole in campo artistico e letterario, rimanendo uno dei principali centri culturali a livello nazionale; ciò si verificò anche nel settore editoriale, con la pubblicazione di libri e periodici che divennero famosi.

Il *Giornale di erudizione* era pubblicato a Firenze, due o tre volte al mese, e si rivolgeva agli eruditi e bibliofili di tutto il Regno d’Italia. Le *Domande* costituivano un elemento fondamentale del *Giornale*: un lettore aveva incontrato un problema insolubile in una ricerca bibliografica, letteraria, o scientifica e si rivolgeva a tutta l’élite culturale italiana per assistenza. La domanda era pubblicata con un titolo che ne indicava chiaramente l’argomento; di regola, nei numeri successivi della rivista apparivano le relative “risposte” dagli studiosi in grado di fornire indicazioni utili. La *Domanda* di nostro interesse è la seguente.

¹ <http://trionfi.com/evx-minchiate-poem-17th-century>

² <https://www.i-p-c-s.org/misc/CapMin.pdf>

Gioco delle minchiate. – Chi è l'autore di un capitolo relativo al giuoco delle minchiate che incomincia: «Poiché imparai delle minchiate il giuoco»; e quante edizioni ne furono fatte? Si potrebbe poi aver notizia di altri scritti di simil genere? A. L.³

Come si vede, più che di una domanda si tratta di più domande collegate: chi fu l'autore, quante edizioni furono stampate, quali altri scritti del genere si conoscono. Insolitamente, questa domanda non ebbe risposta; per risolvere il caso non si fece avanti nessuno, da nessuna città; evidentemente, si trattava di una questione molto difficile, perché fra i lettori si trovavano esperti in ogni settore, e di livello elevato. Riproviamoci ora, dopo più di un secolo, approfittando del fatto che la ricerca bibliografica è diventata oggi molto più facile.

Il Capitolo

Il testo del *Capitolo* è formato da un lungo componimento poetico in terza rima, e nell'edizione senza data, che sarà descritta meglio in seguito, è stampato su venti pagine, numerate da 3 a 22. Ogni pagina contiene sei terzine a rima alternata, eccetto la prima e l'ultima che hanno due terzine in meno; si tratta di 349 endecasillabi in totale. L'intera opera descrive il gioco di carte delle minchiate, la variante fiorentina dei tarocchi che utilizzava il caratteristico mazzo di 97 carte.

L'inizio del testo è molto chiaro e importante: dopo che l'autore ha imparato a giocare alle minchiate, tutti i giochi che faceva in precedenza non gli sono più piaciuti e quindi ha cercato con assiduità e costanza di farlo apprezzare anche nella sua regione, dove il gioco era ancora poco diffuso: “E pure il fanno pochi in Lombardia”; allora sotto il nome di Lombardia si poteva intendere tutta o quasi l'Italia settentrionale.

Il *Capitolo* in esame si rivolge a persone che non conoscono ancora gli elementi del gioco. La complessità delle minchiate deriva non solo dall'elevato numero delle carte, ma ancora di più dal punteggio che si basa sull'accusa di particolari combinazioni di carte, o verzigole (contate sia in base alla distribuzione delle carte all'inizio del gioco, sia scegliendole alla fine fra le carte vinte), e sulla differenza del punteggio fra le due coppie avversarie alla fine della partita. Insomma, la conquista di alcuni punti deriva direttamente da una distribuzione fortunata delle carte, ma per avere un punteggio elevato è indispensabile giocare nel migliore dei modi, per conquistare le carte di valore e conteggiare di nuovo le loro combinazioni a fine gioco.

³ *Giornale di erudizione*, Vol. I N. 9-10 (1888) 131.

È noto che le prime compilazioni tramandate sulle regole delle minchiate risalgono al Seicento, con gli enigmi del Malatesti⁴, e soprattutto con le note di Paolo Minucci al *Malmantile racquistato*⁵, che descrivono la forma di gioco più usata a Firenze, la culla del gioco. Si trattava di un gioco a ognun per sé, tanto popolare che nel 1693 fu pubblicato un bando che lo proibiva nelle botteghe di barbieri e nei bagni pubblici, ma solo dopo il suono serale della campana⁶. Nel *Capitolo* si descrive invece quel gioco fra due coppie, che nel Settecento si diffuse anche in altri paesi europei, limitatamente alle corti, accademie e circoli più prestigiosi.

La prima impressione è che il regolamento di gioco esposto nel *Capitolo* non sia sostanzialmente diverso da quanto conosciamo dai trattati a stampa e manoscritti del Settecento; a cominciare dal prezioso manoscritto di regole, compilato da Niccolò Onesti nel 1716, probabilmente a Roma, trovato da Andrea Vitali e trascritto per intero e ampiamente commentato da Girolamo Zorli⁷.

Un commento sulle regole di gioco esposte nel *Capitolo* potrebbe essere che, come accade per molti regolamenti di gioco, si incontrano anche qui alcune particolarità che richiederebbero ulteriori accordi fra i giocatori per evitare diverbi nel corso della partita. Il primo accordo, semplice ma indispensabile, riguarda la posta in gioco; infatti tutta la complessa gestione del punteggio può alla fine essere associata a piccole somme o a interi patrimoni, a seconda appunto di quale accordo preliminare stabilisce la corrispondenza fra punti e soldi.

Comunque, a una prima lettura, i principali esperti del gioco non hanno riscontrato nel *Capitolo* punti di disaccordo o di notevole originalità rispetto alle regole descritte nelle fonti del Settecento. Una particolarità segnalatami da Andrea Ricci, è la seguente: “una consuetudine che non trovo descritta altrove, quella cioè che permette al cartaiolo di poter dare direttamente al compagno le carte sotto l'alzata, purché meno di nove.” Nazario Renzoni ha osservato che nel *Capitolo* la distribuzione della fola è sostanzialmente quella presente nei testi di fine Settecento⁸ e può risalire alle allusioni su un'usanza “moderna” già presenti nelle *Regole* del manoscritto di Niccolò Onesti del

⁴ *La Sfinge enimmì del Sig. Antonio Malatesti. In questa nuova impressione aggiuntaci la terza parte con le Minchiate*. Firenze 1683.

⁵ *Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli con le note di Puccio Lamoni*. Firenze 1688.

⁶ ASFI, *Consulta poi Regia Consulta, prima serie*, 30. Bando N. 49.

⁷ <http://www.tre-tre.it/menu/accademia-del-tre/documenti-e-saggi>

⁸ *Regole Generali del Nobilissimo Giuoco delle Minchiate*, Roma 1773, e *Regeln des Minchiatta-Spiels*, Dresda 1798.

1716, ricordato sopra. Di originale si può notare solo qualche osservazione di strategia durante il gioco, e di segnalazioni al compagno, che infatti l'autore stesso indica come accorgimenti usati di persona, e non ricavati da eventuali testi precedenti.

Non è facile capire quanta diffusione abbia trovato il nostro *Capitolo*. A giudicare dalle copie conservate nelle biblioteche pubbliche, si direbbe che rimase del tutto ignoto, o quasi; va tuttavia considerato il tipo di pubblicazione, un opuscolo di piccole dimensioni e di sottile spessore, che facilmente sarebbe andato disperso; si aggiunga a ciò l'argomento dei versi, che non poteva essere fra i più apprezzati dai bibliotecari, sia pubblici che privati. Le due edizioni fiorentine, stampate a distanza di mezzo secolo, stanno comunque a dimostrare che il *Capitolo* ebbe una certa fortuna, almeno nella patria delle minchiate.

Notizie sull'autore

In nessuna delle edizioni note si trova stampato il nome dell'autore. Tuttavia si legge in diverse fonti che l'autore fu il marchese degli Obizzi. Lo scrittore più noto della famiglia è il marchese padovano Pio Enea degli Obizzi (1592-1674), che viene solitamente indicato come Pio Enea II per distinguerlo dal nonno, che aveva costruito la prestigiosa dimora di famiglia, il Castello del Catajo, a una dozzina di chilometri a sud di Padova.

Si deve allora riesumare il "canonico" scritto nella copia conservata a Ferrara, citato fra gli scrittori ferraresi, e cercare in definitiva un autore che avesse sì quel nome famoso, ma senza essere né così noto, né così antico. Un aiuto decisivo ci viene da un gruppo di manoscritti provenienti dalla biblioteca della famiglia Obizzi, conservati ora a Vienna nella Biblioteca Nazionale Austriaca. La famiglia Obizzi si estinse all'inizio dell'Ottocento e le proprietà entrarono in possesso della famiglia imperale degli Asburgo. I documenti viennesi sono stati studiati da Alfred Noe⁹, che su quella base ci fornisce anche un esteso albero genealogico della famiglia, limitatamente alla linea maschile, riprodotto nella Fig. 1.

⁹ In: S.Loewe, A.Martino, A.Noë (Hrsgg.), *Literatur ohne Grenzen*, Frankfurt a.M. 1993, pp. 282-310.

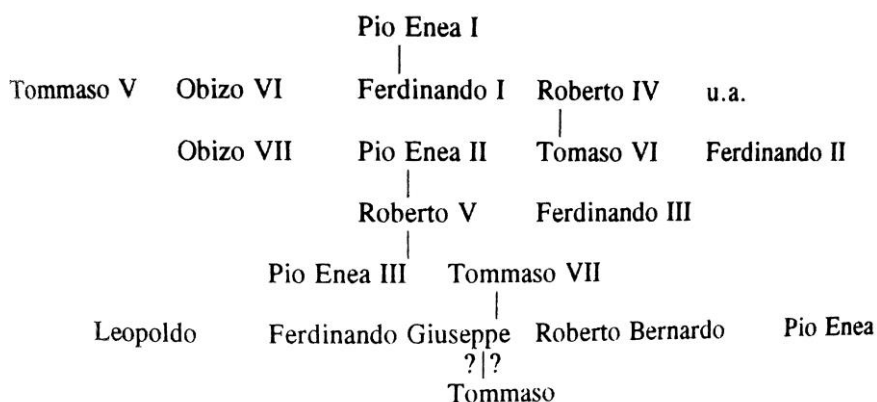


Figura 1 – Albero genealogico della famiglia Obizzi (da Alfred Noe).

In conclusione, il nostro marchese abate Pio Enea era il minore dei figli di Tommaso VII, a sua volta fratello di Pio Enea III. A partire dallo zio Pio Enea III si risale da figlio a padre fino a Pio Enea I nella maniera più facile con lo stesso nome di battesimo che si trasmette da nonno a nipote, intervallato dal nome di Roberto, quindi a salire: Pio Enea III, Roberto V, Pio Enea II, Roberto IV e Pio Enea I. Naturalmente sono esistiti altri membri della famiglia, precedenti, contemporanei e successivi, fino al 1805. Da altri documenti conservati nel fondo viennese Alfred Noe ricava che il nostro Pio Enea era nato nel 1719 e fu consacrato sacerdote nel 1753; oltre ai fratelli maschi, indicati nell'albero genealogico, ebbe almeno tre sorelle: Isabella, Caterina e Lucrezia.

Interessante per noi è anche un'altra notizia, sempre comunicata da Alfred Noe. In uno dei manoscritti del gruppo studiato, Ser. N. 2106, è inserita una *Memoria*, in cui l'abate Pio Enea, figlio di Tommaso, segnalava che nel 1739 a Roma, in Santa Maria Aventina, aveva trovato una tomba con lo stemma di famiglia. Inoltre Mirna Bonazza, responsabile manoscritti e rari della Biblioteca Comunale Ariosteana¹⁰, ha rintracciato in quella biblioteca una lettera da lui spedita, sempre da Roma, nel 1742¹¹. A questo punto, diventa lecito per noi immaginare che questo abate avesse scoperto a Roma anche il gioco delle minchiate, che sappiamo allora in grande considerazione.

Non è facile trovare notizie precise su questo personaggio, ma alcune citazioni del suo nome si possono individuare con riferimento alla corte ducale

¹⁰ M. Bonazza, Comunicazione email 23.07.18.

¹¹ Ferrara, Biblioteca Ariosteana, Raccolta Autografica Cittadella n. 2089. *Lettera autografa di Pio Enea Obizzi*. Roma, 23 giugno 1742, al marchese Giraldo Sacrati, Ferrara.

di Modena. La più antica fra queste notizie lo vede ancora convittore del Collegio dei Nobili, impegnato nel 1737 in tre recite nel Teatro Ducale di Modena per festeggiare il compleanno del principe Rinaldo I. Di quell'evento ci rimane un libretto di una cinquantina di pagine stampato nell'anno stesso della recita¹²; qui il nostro personaggio compare come l'ultimo di un elenco di non meno di 42 convittori del Collegio dei nobili che presero parte alle cantate in qualità di ballerini. In un simile evento dell'anno successivo si incontra ancora il nostro Pio Enea, ma ora è addirittura uno dei tre autori del testo recitato. Le rappresentazioni teatrali che furono recitate a Modena sono state studiate da Alessandro Gandini, che compilò al riguardo una *Cronistoria* in tre volumi¹³; a p. 37 del primo volume si trova citata una recita composta da tre autori, che fu rappresentata nel Teatro Ducale di Piazza nel 1738¹⁴.

Abbiamo anche notizie di altro genere, che ci confermano non solo il livello culturale di questo autore, ma anche il suo impegno nell'agone letterario del tempo. Nel 1746 ritroviamo il nostro marchese abate nella sua città, Ferrara. La testimonianza non è fra le più dirette: in un libro di 48 pagine stampato a Padova nel 1746 troviamo il testo di un "discorso accademico Giovannandrea Barrotti recitato nell'Accademia del'Intrepidi di Ferrara la sera de' 16 Febbraio". Il titolo è *Delle chiome bionde, e ciglia nere d'Alcina*. Nella prefazione, l'abate Pio Enea degli Obizzi compare come curatore della pubblicazione. Una copia di quel *Discorso accademico* è conservata in una raccolta di lettere del Barotti nella Biblioteca bolognese dell'Archiginnasio (B200) e troviamo indicato che quella recita nell'Accademia degli Intrepidi avvenne "sotto il Principato del signor marchese Pio Enea degli Obizzi"¹⁵.

Evidentemente il nostro autore era stato eletto in quegli anni ai vertici del consorzio accademico locale. In effetti, Mirna Bonazza ne ha potuto trovare

¹² *Alessandro signor d'Albania, azione accademica da rappresentarsi nel Ducale Teatro Grande il felicissimo giorno natalizio del serenissimo signor principe di Modena, composta recitata e dedicata all'altezza serenissima di Rinaldo I. Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. da' signori Convittori del Collegio de' Nobili*. Bartolomeo Soliani, Modena 1737.

¹³ A. Gandini, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871*. Modena 1873.

¹⁴ *Avvenimento al trono di Alessandro il Grande*. Azione Accademica pel giorno natalizio di S.A.S. Francesco III. Duca di Modena composta dal Marchese Abate Pio Enea degli Obizzi Ferrarese, dal suddetto Conte Magnani [modenese] e dal signor Paolino Ottolini patrizio Lucchese.

¹⁵ G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti*. Vol. 69. Firenze 1939, p. 10-11.

recentemente conferma in un manoscritto con l'elenco dei "principi" dell'Accademia¹⁶, dove è indicato come Pio Enea III, proprio per il 1746, come mostrato nella riproduzione della Fig. 2.

28	1732.	Ascanio Bonaccossa . 4. ^a Elezione.
	1733.	Ferdinando degli Obizzi . 2. ^a Elez. ^o
	1734.	D. Alfonso Varani .
	VI. Protettore.	
	Card. Tom. Ruffo.	
	1735.	Fran. ^{co} Amedeo Saccati .
	1736, e 1737.	Giannant. ^o Rondinelli . P. ^o e 2. ^a Elez. ^o
	1738, e 1739.	Lodovico Gualenghi . P. ^o e 2. ^a Elez. ^o
	1740, e 1741.	Fran. ^{co} Muzzarelli . P. ^o e 2. ^a Elez. ^o
	1742.	Fran. ^{co} Amedeo Saccati . 2. ^a Elezione.
	1743.	Antonio Modoni .
	1744.	Cesare Bevilacqua .
	1745.	Giulio Saccati . 3. ^a Elezione .
	1746.	Pio Enea III. degli Obizzi
	1747.	Fran. ^{co} Calcagnini .
	1748.	Fabrizio Paolucci .
	1749.	Diego Ruffo .
	1750.	Antonio Modoni . 2. ^a Elezione .
	1751.	Fran. ^{co} Amedeo Saccati . 3. ^a Elez. ^o
	1752.	Cristino Bevilacqua . fu eletto ma rinunciò, e restò vacante, sino al
	1753.	Luigi Canonici .
	1754.	Alessandro Rondinelli . VII.

Figura 2 – Pagina dal *Ristretto storico*.
(Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, Coll. Antonelli 248, p. 28)

Che l'abate Pio Enea si interessasse alle antichità romane diventa ancora più plausibile considerando che proprio a lui fu spedita una lettera con notizie sui primi ritrovamenti negli scavi di Ercolano: sull'attribuzione di quella lettera al Papaudi esistono pareri contrastanti, ma se il mittente è incerto il destinatario è sicuro¹⁷. Quella lettera fu ripubblicata più volte in varie riviste e raccolte dell'epoca, tanto grande era l'interesse per quelle antichità tornate alla luce.

¹⁶ Collezione Antonelli 248, *Ristretto storico della fondazione e progresso dell'Accademia degli'Intrepidi di Ferrara, ed ordine cronologico dei principi d'Este dall'anno 1600 all'anno 1761*.

¹⁷ *Raccolta di opuscoli scientifici e filologici*, 38. Venezia 1748, pp. 349-354.

Si possono segnalare altre tracce degli interessi culturali di questo autore. Così, in una lunga lista degli Associati, stampata al termine del famoso *Dizionario universale*, troviamo il nome del marchese abate Pio Enea degli Obizzi, proprio per Ferrara¹⁸. Si potrebbero indicare ulteriori tracce, particolarmente in ambito musicale, che testimonierebbero il perdurare degli interessi culturali del personaggio; considerando il nostro interesse limitato al gioco delle minchiate, possiamo comunque fermarci alla data del 1752 dell'edizione livornese e non domandarci se quanto si può trovare per anni che si avvicinano alla fine del secolo si riferisce ancora, come sembrerebbe probabile, allo stesso autore del *Capitolo* o a un altro membro di quella nobile famiglia.

Le varie edizioni del Capitolo

Del *Capitolo* sono state conservate pochissime copie di varie edizioni, tra cui alcune senza data, e il compito di verificare se queste ultime sono uguali o diverse è piuttosto rilevante.

1) *Il giuoco delle minchiate. Capitolo*. Livorno, Gio. Paolo Fantechi, 1752. In 16°, p. 22. Così è indicato al N. 47 della *Bibliografia* del Lensi, che poi commenta: «Capitolo in terza rima di ignoto autore, contiene le regole del giuoco delle minchiate, comincia: Poiché imparai delle minchiate il gioco.»¹⁹

Purtroppo il Lensi non scrive dove ha trovato un esemplare di quest'opera, e nemmeno da dove ne avesse ricavato il tipografo e la data, che pure si presentano plausibili considerando la multiforme attività di Giovanni Paolo Fantechi a Livorno; in quegli anni la tipografia era indicata come Gio. Paolo Fantechi e Compagni, mentre pochi anni dopo si trova indicata solo con il suo nome "all'insegna della Verità in Via Grande". La maggior parte delle sue edizioni era in ambito teatrale o religioso, ma comparvero anche pubblicazioni di materie varie.

Di questa edizione datata è stato possibile rintracciare un esemplare nella Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Il ritrovamento è avvenuto solo grazie ai cataloghi cartacei, perché la copia non compare ancora in quelli digitali. Nella Fig. 3 è riprodotto il frontespizio.

¹⁸ E. Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze*. VIII. Venezia 1748. tomo VIII del *Dizionario universale delle arti e delle scienze*, stampato a Venezia nel 1748

¹⁹ A. Lensi, *Bibliografia italiana dei giuochi di carte*. Firenze 1892.

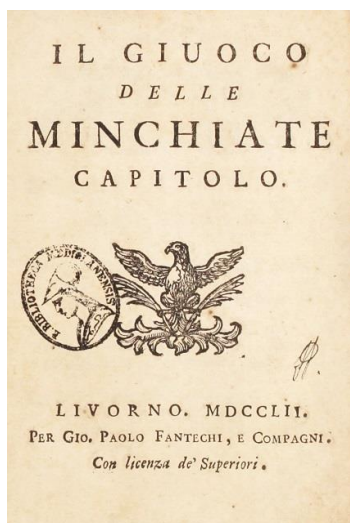


Figura 3 – Frontespizio dell’edizione livornese.
(Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 3.3.C.25.5)

2A) *Il giuoco delle minchiate capitolo*. 22 p.; in 12°.

Un esemplare di questa edizione è conservato a Oxford nelle Bodleian Libraries, con segnatura 013983413 *Association copies – Jessel*. Nel catalogo della Bodleiana sono indicati i dati tipografici “Livorno, Gio. Paolo Fantechi, 1752” fra parentesi, come se fossero in realtà assenti nell’opera e solo ricavati da qualche altra fonte. Grazie alla cortesia dei bibliotecari di Oxford (e in particolare di Francesca Galligan) è stato possibile avere notizie più precise. Il libro arrivò nella Bodleiana con il dono della ricca collezione Jessel. Frederick Henry Jessel (1859–1934), era un collezionista esperto che nel 1905 compilò una famosa bibliografia sulle carte da gioco; probabilmente di sua mano è l’annotazione che questo libro fu stampato a Livorno nel 1752. Un’altra annotazione cita la bibliografia del Lensi che plausibilmente è all’origine di quanto indicato nel catalogo; non risultano altre possibili fonti a supporto.

Questo libro fu già citato da Michael Dummett²⁰, che, insolitamente, pare che abbia utilizzato questo testo disponibile nella “sua” Bodleian Library unicamente per un commento sulla variante genovese dei ganellini, citando il termine Ganellino attribuito qui al numero Uno dei tarocchi. In realtà, comunque, questa edizione, indicata come stampata a Livorno nel 1752, risulta in

²⁰ M. Dummett, *The Game of Tarot*, London 1980, p. 339.

effetti pubblicata senza note editoriali. Vediamo altre edizioni, che similmente furono pubblicate senza data e luogo di stampa.

2B) *Il gioco delle minchiate capitolo*. 22 p.; in 12°.

Presente nella Biblioteca Comunale Ariosteana di Ferrara con segnatura A 12. Questa edizione è l'unica a comparire nel catalogo SBN OPAC, aggiornato per tutte le biblioteche italiane. Anche se ne cerchiamo esemplari nel catalogo on-line delle principali biblioteche europee troviamo (alla metà del 2018) solo questo esemplare²¹. In questa copia esiste una nota manoscritta "Del canonico Pio Enea degli Obizzi". Nelle indicazioni bibliografiche del catalogo della Biblioteca Comunale Ariosteana, sempre a corredo dell'esemplare ferrarese, viene riportata la citazione da un'opera manoscritta conservata in quella biblioteca: "L'autore Pio Enea degli Obizzi si ricava da G. Antonelli, *Indicem operum ferrariensium scriptorum*, 1834".

2C) Un'altra copia senza note tipografiche, da controllare se diversa, è conservata nella Biblioteca umanistica dell'Università di Firenze con segnatura: Misc.A.300.1. Come l'edizione dell'Ambrosiana, anche quest'esemplare non compare nel catalogo SBN OPAC in quanto non è stato ancora inserito nella catalogazione elettronica. Un timbro di appartenenza indica il Regio Istituto Superiore di Firenze e risale alla fine dell'Ottocento o all'inizio del Novecento. Dall'inventario dell'epoca sembra che appartenesse a un gruppo di libri donati dal Gabinetto botanico dell'Università, dove sarebbe arrivato come eredità di un donatore di cui non si è conservato il nome. Scritto a lapis nell'ultima pagina si legge: -.3.6. Probabilmente si tratta del prezzo dell'opuscolo nel tradizionale sistema L.s.d., cioè tre soldi e mezzo; informazione forse utile, ma insufficiente per una datazione sicura.

Grazie ai controlli effettuati sulle copie, è stato appurato che questa edizione è identica a quella conservata a Ferrara. Era da chiedersi se queste due edizioni senza dati tipografici potevano essere uguali all'edizione conservata a Oxford, e il confronto ha confermato che effettivamente nei tre casi si tratta della medesima stampa. Appare poco probabile che questa edizione sia stata stampata prima di quella livornese; è infatti più convincente l'ipotesi che si sia invece trattato di una copia abusiva, stampata usando proprio quella come fonte. Altre due edizioni, datate e diverse da questa, furono pubblicate a Firenze in tempi successivi.

²¹ <http://www.theeuropeanlibrary.org/tel4/search?query=advanced%28%28TITLE%2Ccapitolo+minchiate%29%29>

3) *Delle regole delle minchiate capitolo in terza rima: pubblicato per uso de' dilettanti di detto gioco*. Nella stamperia di Giuseppe Allegrini, Firenze 1777. 20 pagine

Con una ricerca bibliografica in internet se ne trova un solo esemplare, presente all'estero, nella Houghton Library della Harvard University, con segnatura: IC7.A1525.777d. In particolare, il bibliotecario responsabile, James Capobianco, ha confermato che questo libro risulta donato alla biblioteca nel novembre 1927 dai figli di Charles Eliot Norton (1827-1908). Un'altra copia (se non si trovasse che era proprio quello stesso esemplare) era presente a metà Ottocento nella biblioteca del marchese Costabili di Ferrara; nel relativo catalogo, compilato in occasione della vendita, compare al N. 3494, con stampata accanto al titolo l'attribuzione a Pio Enea degli Obizzi²².

Che tale attribuzione compaia anche in questo documento non è sorprendente, per le notizie che derivano da altre fonti, ma in questo caso l'editore inserisce preliminarmente un commento al riguardo che è interessante. Questo *Avviso* non indica niente di più sull'autore del *Capitolo* – “che credo Lombardo, non mi è noto” – ma ci offre una conferma dell'atmosfera che circondava il gioco delle minchiate, intrattenimento intelligente nelle sale di conversazione.

Avviso dello Stampatore (Dall'edizione del 1777)

Tra i giochi che si sono inventati, dacché s'incominciò tre secoli addietro [in realtà sarebbero quattro. F.P.] a giocar con le carte, non vi è forse il più industrioso, cioè che dia campo all'arte e alla sottigliezza del giocatore, che quello delle Minchiate, dette anche Tarocchi e Germini dai buoni Scrittori della nostra Italiana favella. Per questo si è osservato che gli Oltramontani più spiritosi, allorché passano le Alpi per trattenersi alcun tempo in Italia, dimostrano un genio grande di apprenderlo, e vi s'impegnano alcuni sino a contender coi più veterani ed esperti. Mi sovvien di un personaggio di gran nascita, che dovette per ragion di ministero stanziarsi in queste contrade, il quale trovò tanto piacere di averlo imparato, che giunse anche a dire che lo trovava l'unico specifico per passar le veglie dell'inverno senza tedio. Avanza del tempo anche ai più aggravati d'occupazione e di studio; né si può sempre sostenere una compagnia per molte ore, col solo dialogo e con la Gazzetta del giorno. Qual più innocente trattenimento, che il far prova della propria industria e della sorte, colle Minchiate alla mano tra quattro amici? Ecco perché io mi sono indotto a pubblicare i presenti versi, i quali contengono tutte le regole, e quasi ancora tutte le finezze di un gioco così nobile e divertente. L'Autore di questo Capitolo, che credo Lombardo, non mi è noto; ma so benissimo che anche senza questa notizia sarà da chicchessia ammirata la facilità e

²² *Catalogue de la première partie de la bibliothèque de M. le Marquis Costabili de Ferrare*. Bologne 1858.

l'esattezza del Legislatore Poeta, e potrà riguardarsi questa composizione come il Codice delle Minchiate.

4) *Capitolo relativo al giuoco delle minchiate*. Firenze, nella Stamperia granducale, 1827. 22 p. 18 cm.

Anche questa edizione è presente nella *Bibliografia* di Alfredo Lenzi già citata. È elencato come n. 23, con i dati: in -8, pp. 22, e il commento che rinvia all'altro: "Per la descrizione di questo opuscolo vedi l'edizione del 1752 al n. 47." Un esemplare è presente nella Biblioteca Apostolica Vaticana, con segnatura Stamp. Ferr. V.7286 (int.15). Di questa edizione è possibile segnalare una copia recentemente posta in vendita da una libreria antiquaria padovana²³; nella descrizione del catalogo si legge: "Prima edizione. (...) Nessun esemplare censito in Iccu. Lenzi n. 23."

Sorprende il fatto che di queste due edizioni fiorentine non si trova nessun esemplare nelle biblioteche pubbliche toscane.

Conclusione

La *Domanda* sul gioco delle minchiate, pubblicata nel 1888 in una rivista per bibliofili e rimasta allora senza risposta, ha trovato una risposta, corredata da ulteriori informazioni al riguardo. In particolare, una compilazione del testo verso la metà del Seicento, ritenuta possibile in una fase iniziale di questo studio, non risulta affatto plausibile. La data di composizione del *Capitolo* si avvicina a quella della prima stampa a noi nota, Livorno 1752; siamo in pieno Settecento, quando il tipo di gioco descritto risulta meglio conforme a quanto sappiamo in generale sia sull'evoluzione delle regole di gioco, sia sull'atmosfera che lo circondava.

L'autore fu il marchese abate Pio Enea degli Obizzi, ferrarese, sulla cui attività sono state fornite qui alcune notizie; la città "lombarda" in cui il testo fu scritto risulta essere dunque Ferrara, la stessa città in cui si trova ancora l'unico esemplare del *Capitolo* registrato nell'OPAC per tutte le biblioteche italiane. Le varie edizioni individuate si riducono a quattro, tutte molto rare: l'edizione livornese del 1752, un'edizione senza data (ora riconosciuta identica per le tre copie rintracciate); e le due edizioni stampate a Firenze a distanza di mezzo secolo, nel 1777 e nel 1827.

²³ *Edizioni Pregiate. Libri Stampe e Disegni dal XVI al XX Secolo*. Bado e Mart, Padova, 2009 circa. (Segnalato da Sergio A. Bonanni).